

Safran Foer

L'esistenza?

È la ricerca di una casa

Lo scrittore, oggi al **Festival della Mente**, torna in libreria dopo undici anni con "Eccomi"

ANDREA PLEBE

DOPO undici anni Jonathan Safran Foer, nato a Washington nel 1977, acclamato autore di "Ogni cosa è illuminata" e "Molto forte, incredibilmente vicino", torna in libreria con un nuovo romanzo, "Eccomi" (Guanda, 672 pagine, 22 euro). Oggi alle 19 sarà protagonista di un incontro già "tutto esaurito" al **Festival della Mente** di Sarzana, il cui incasso sarà devoluto dagli organizzatori ai Comuni di Amatrice e Arquata del Tronto. "Eccomi" è la risposta di Abramo quando Dio gli chiede di sacrificare il figlio Isacco: la storia di una famiglia, Jacob, Julia e i loro tre figli, sull'orlo di una crisi, quando una catastrofe naturale colpisce il Medio Oriente.

Nel suo libro un terremoto mette in pericolo la sopravvivenza dello stato di Israele. Quali sono state le sue reazioni quando ha saputo del sisma in Italia?

«Per molti giorni, è stata la prima notizia a livello mondiale. Penso che nel mondo ci siano molti problemi, la povertà, il terrorismo, dove sentiamo che

possiamo avere un influsso umano, mentre un terremoto è una di quelle cose che sfuggono interamente al nostro controllo e quando succede è una questione di come rispondiamo. Vista da lontano, sembra essere stata una di quelle occasioni in cui le persone uniscono davvero le forze per cercare di aiutarsi».

La fragilità della natura, la fragilità delle relazioni umane... C'è qualcosa a cui possiamo aggrapparci in questo mondo così difficile?

«La prima cosa è ricordarci di questa fragilità. Stupisce come ci voglia un evento del genere per ricordarcela. È come quello che dice Jacob alla fine del libro, il fatto che una vita sia preziosa è il pensiero più ovvio del mondo eppure è il più difficile da generare da soli senza qualcosa che te lo ricordi, ma quando ti viene ricordato è già troppo tardi. La sfida è dire questo a te stesso e agire di conseguenza».

"Eccomi" può essere letto come un libro politico, oppure autobiografico per via delle coincidenze con la sua stessa vita. C'è un modo giusto di leggerlo. Lei quale suggerirebbe?

«Non c'è un modo giusto, solo cose che avevo in mente, intenzioni, e sono sempre contento di spiegarle. Ma in ultima analisi il significato di "Eccomi" non appartiene a me, è offerto al mondo, e questo non è un caso, ho voluto così. Parte di questa scelta significa lasciar andare il controllo del significato. A volte può fare un po' paura quando i lettori trovano qualcosa che non sapevi di averci messo, ma per lo più è bello e stimolante quando vedi il libro assumere più ricchezza

e profondità di quella di cui ero cosciente. Infatti ho sempre pensato che una persona non può scrivere un grande libro, ma una comunità sì, una comunità di lettori. Il meglio che uno scrittore può fare è scrivere un libro che sia aperto, che dia spazio, uno spazio di tipo giusto ai lettori perché lo personalizzano, lo riempiano non solo di idee e sentimenti, ma anche delle loro esperienze».

Lei ha detto di non aver mai sofferto del blocco dello scrittore, ma che soffre di un cronico blocco di Jonathan, cioè ha difficoltà a valutare quel che scrive...

«Scrivo molte pagine, non mi sento mai bloccato nel produrre, ma spesso mi sento incapace di rileggere quello che ho scritto. Per anni ho scritto migliaia di pagine, questo non era un problema, ero molto produttivo, ma scrivevo maluccio. Direi che sono duro con me stesso, non ho mai sentito che fosse necessario per me scrivere, non penso che il mondo abbia bisogno di un maggior numero di libri miei o di chiunque altro, ma ha bisogno di libri che secondo la loro stessa definizione e quella dei lettori siano necessari. Prima di avere l'opportunità di sapere se un lettore ritiene qualcosa necessario, lo scrittore deve trovarlo sufficientemente necessario da condividere. Questa è stata la mia fatica».

Lei non segue un metodo preciso per scrivere...

«Ci sono momenti diversi. Quando cerco idee è un processo molto casuale e aperto, una cosa che si deve aspettare. Ma una volta che l'idea c'è so che

niente di buono accadrà se non mi siedo per un certo numero di ore davanti alla pagina bianca. Non sono particolarmente severo con me stesso, a volte vorrei esser lo di più. Forse sarei uno scrittore migliore, ma non sarei una persona più felice o migliore. Molti mi chiedono perché ci sono voluti dieci anni, ma a me sembra che dieci anni siano ok, in rapporto a quel che spero sia una lunga vita».

Cosa prova viaggiando nel mondo per parlare del suo libro? Si tratta di un obbligo o le dà anche piacere?

«Sono in Italia prima che in qualsiasi altro posto. "Eccomi" esce in italiano prima che in inglese. Sicché questo è davvero l'inizio. L'esperienza qui ha superato qualsiasi cosa immaginassi, il calore dei lettori italiani, il modo particolare in cui il libro è stato letto. Ho fatto un paio di interviste negli Usa e un paio in Inghilterra. Le culture letterarie di lì si sono davvero ristrette nei dieci anni dal mio ultimo romanzo e l'interesse sembra tanto più influenzato

da internet. Qui ho avuto conversazioni davvero approfondite con domande penetranti. Alcuni incontri sono stati magici, davvero, sicché sento molta gratitudine».

Jacob riflette di essere stato padre per i suoi figli, figlio per suo padre, marito per sua moglie, amico per i suoi amici, ma si chiede chi in tutti questi ruoli era veramente lui. È qualcosa che dovremmo tutti chiederci?

«Non riesco a immaginare qualcuno che non se lo chieda, coscientemente o no. È la domanda centrale del libro, il suo tema. Si può descrivere come una ricerca di una casa, o l'intersezione dell'idea della casa e della dichiarazione "Eccomi". Cioè dov'è il luogo, non necessariamente un luogo fisico, potrebbe essere una relazione, una struttura familiare o culturale, religiosa - il posto dove posso dire questo è chi sono io, questo è dove io sono io, non solo in termini di relazioni a un certo passato o una certa identità, ma nel senso di una identità piena, non spezzata».

Oggi a Sarzana

■ **Ore 17.45** Piazza Matteotti
Salvatore Veca
Un'idea di spazio pubblico

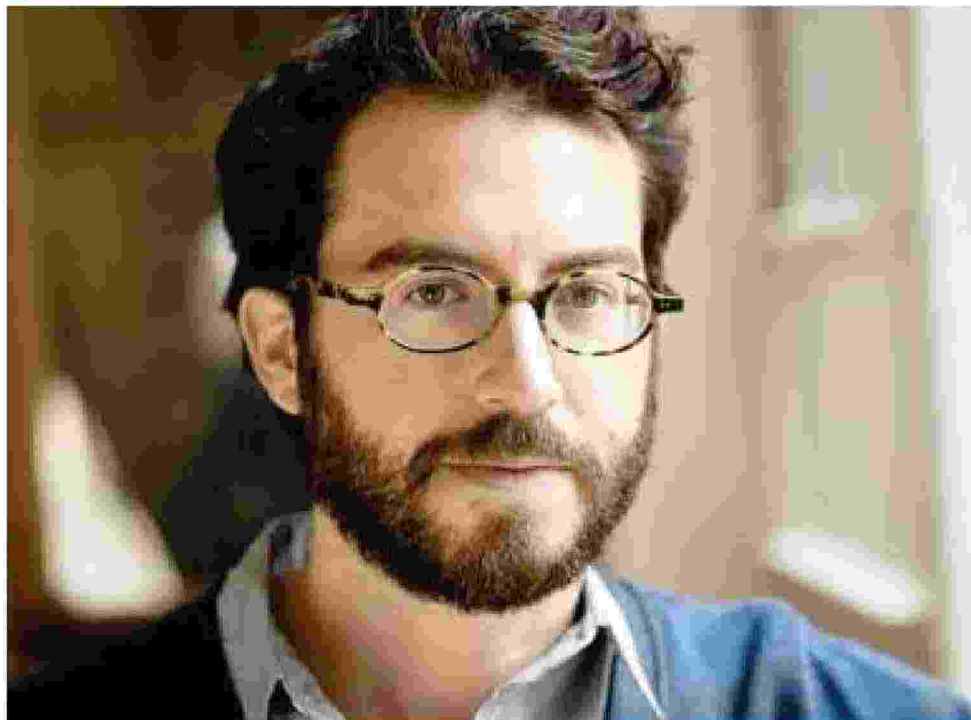
■ **Ore 19** Campus I.I.S.
Parentucelli-Arzelà
Jonathan Safran Foer
con Ranieri Polese
Quel luogo chiamato casa

■ **Ore 19.15** Canale Lunense
Matteo Nucci
e Valentina Carnelutti
Elena e Odisseo

■ **Ore 21.15** Fortezza Firmafede
Nada Malanima
con Fausto Mesolella
L'ultimo giorno d'estate

■ **Ore 21.30** Canale Lunense
Guido Tonelli
*La nascita dello spazio
(e del tempo)*

■ **Ore 23.15** Piazza Matteotti
Alessandro Barbero
*La prima guerra
d'indipendenza*



Jonathan Safran Foer ospite oggi al Festival della Mente a Sarzana

© HEIKE STEINWEG/OPALE/LEEMAGE